



Il Generale Nigra Com.te la 45.a Divisione  
Prigioniero dei Legionarii di Fiume

Comando dell'Esercito Italiano in Fiume d'Italia

Il signor generale Nigra, dal giorno in cui ebbe l'onore di assumere il comando della 45.a Divisione, non cessò di dimostrare al Comandante di Fiume, alle truppe fiumane, alla Causa nazionale la più cruda inimicizia. Alle denigrazioni, alle vessazioni, ai soprusi d'ogni genere volle aggiungere quotidianamente le più basse ingiurie. Ostentò in ogni occasione il suo odio e il suo dispregio contro gli ottimi Italiani che difendono la città italianissima. Represse durissimamente nei suoi ufficiali e nei suoi soldati il più

lieve segno di fraternità verso i fratelli che qui patiscono e lottano. Rappresentò il nostro esercito di gloriosi combattenti - che raccoglie in sé il più gran numero di medaglie al valore, di ferite e di mutilazioni come una banda di saccomanni senza parte e senza fede.

Il signor generale Nigra ha così superato in ottusità e in malignità i suoi più ottusi e maligni predecessori austriaci. Mentre si nota l'aumento delle forze serbe antistanti e mentre i nostri osservatori affermano che l'artiglieria serba è già in posizione, questo generale incagoiato continua a vilipendere e ad avversare i difensori della città infelicissima, continua a menomare e a romperne i mezzi di difesa e di offesa.

I tentativi antichi e recenti contro il nostro campo di aviazione in Tomba non si possono forse chiamare criminosi?

Ma, a proposito del Comandante, l'ultima contumelia fu espressa in questi termini: «Chi sceglie a sua guardia d'onore manigoldi non può essere se non il più gran manigoldo».

Per rispondere a questa brevità cesarea, nella notte del 27 gennaio, presi gli ordini del Comandante, i «manigoldi» della Guardia, con una speditezza ed una eleganza incomparabili, hanno compiuto la cattura del nemico.

Il generale Nigra, prigioniero, si è affrettato a dichiarare la sua «venerazione» verso il Comandante, il suo sviscerato amore per la Causa di Fiume, e la sua stima senza limiti per i Legionarii. Egli ha perfino chiesto il nastrino dai colori fiumani per ornarsene!

Come era stato giudicato il Capo, ora è giudicato l'uomo.

In quest'ora di pericolo estremo, mentre un Governo cinico e vile si propone di abbandonare ai peggiori ladroni la città bella che ha testimoniato con un così lungo martirio la sua fede

nell'Italia liberatrice, non è più lecito separare i combattenti di questa parte dai combattenti di quella parte, non è più lecito persistere in quella odiosa propalazione di calunnie e di menzogne che per lauto tempo ha imperversato di là dalle nostre barriere: non è più lecito aizzare Italiani contro Italiani, sotto la mira del nemico inconciliabile.

Per ciò, da oggi, ogni atto ostile dei Comandi «regolari» sarà considerato da noi Italiani come un atto di ostilità jugoslava, e punito con la più diritta e veloce rappresaglia.

Salutiamo col più puro cuore tutti i fratelli deliberati di non obbedire se non alla vecchia parola stanca che oggi si rinnovella e si rinvermiglia di giovine sangue: «Fiume o Morte!»

27 gennaio 1920.